

Coppa Uefa
La finale
italiana

Finisce in pareggio la rivincita sul campo neutro di Avellino tra squadre stanche che salutano gli allenatori in partenza

Svanita la paura di una gara-rissa ma l'arbitro fa gli straordinari: cinque ammonizioni, Bruno espulso. Sulle tribune due tifosi arrestati

L'Europa salotto per Signora

Baggio story
«Sono stufo
voglio restare
a Firenze»

ANTONIO RICCIO

AVELLINO. «In cuor nostro - attacca Graziani, più malinconico che mai - c'era la speranza di ribaltare il 3 a 1 dell'andata. Ma era un'impresa davvero difficile. Non mi sentivo di dover rimproverare nulla ai miei ragazzi. Certo, aggiunge «Ciccio», ho sperato in qualcosa in più. Ci voleva forse un episodio fortunato all'inizio. Quella palla di Baggio, ad esempio. Se fosse entrata... pazienza». Scontata la domanda: dove ha perso la Fiorentina? «Sicuramente a Torino dopo il secondo gol di Casiraghi. Baggio? Ha fatto il possibile ma si sa che negli spazi stretti non a vita facile. Nel primo tempo la squadra è apparsa troppo timorosa. C'è mancata la voglia e la grinta necessaria. E poi volevamo risolvere la partita in maniera rapida. Nella ripresa siamo andati meglio». Per Graziani, e non solo per lui e la partita dell'addio. «In fondo sono stato chiamato in panchina in un momento difficile, ma è stata una esperienza importante. Arrivano anche nello stanzione viola i cori di gioia degli juventini. Si sente: «Chi non salta è fiorentino uè, uè...». Di Chiara replica duro: «Nel mondo del calcio ci sono persone intelligenti e stupide. Se i nostri avversari si esaltano con questi con si dimostrano poco intelligenti. Del resto possono fare quello che vogliono. La Coppa l'hanno vinta loro. Roberto Baggio: «Sono dispiaciuto per come è andata. Siamo stati sfortunati. Penso ai tifosi, a loro va il nostro grazie». E il futuro? Baggio fa una smorfia: «Questa storia rischia di sfumare tutti. La mia volontà è quella di restare a Firenze». Alla fine i carabinieri hanno tratto in arresto due persone: un tifoso aveva addosso 100 grammi di hashish, un altro 5 cartucce. Inoltre, i bagarini sono stati denunciati a piede libero e sono stati sequestrati 500 biglietti.



Dino Zoff solleva la Coppa e se ne va

Albo d'oro

1959	Barcellona	1975	Monchengladbach
1960	Barcellona	1976	E. Francoforte
1961	ROMA	1977	JUVENTUS
1962	Valencia	1978	PavEindhoven
1963	Valencia	1979	Monchengladbach
1964	Sarragozza	1980	E. Francoforte
1965	Ferencváros	1981	Ipswich
1966	Barcellona	1982	Goteborg
1967	D. Zagabria	1983	Anderlecht
1968	Leeds	1984	Tottenham
1969	Newcastle	1985	R. Madrid
1970	Arsenal	1986	R. Madrid
1971	Leeds	1987	Goteborg
1972	Tottenham	1988	Bayer Leverkusen
1973	Liverpool	1989	NAPOLI
1974	Feyenoord	1990	JUVENTUS

AVELLINO. Via ai festeggiamenti, ma è comunque una cerimonia dolcissima. Troppi addii, troppi congedi prefezionati allegravano sulla Juventus ben prima di questa finalissima-bis: e adesso è impossibile fare finta di nulla. La società bianconera mette in bacheca la seconda Coppa Uefa della sua storia fatta di tante decorazioni (ma l'ultima vittoria europea risaliva ormai

a cinque anni fa, in Coppa Coppe). Zoff preferisce allora dedicare la vittoria soltanto a Gaetano Scirea. E naturalmente anche ai ragazzi. Il buon Dino si congeda così, col volto imperturbabile di sempre, anche quando ammette: «È duro il distacco dalla Juve, non immaginate quanto lo sia per me. Questi sono momenti di grossa emozione». Poi il tecnico che fra breve ufficializzerà il

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

AVELLINO. Gli ultimi fotogrammi di questa finalissima tutta italiana vedono una Juve ridotta in dieci, con due ragazzini pressoché esordienti, Rosa e Avallone, in campo e il solito Zavarov triste e rassegnato ancora in panchina: ma una Juve che resiste agli assalti pieni di rabbia più che di forza della Fiorentina, incapace di ritrovare la verva lasciata nei primi, sfortunati 45 minuti di Torino. Una squadra viola che non ha saputo rimontare l'1 a 3, andando vicino al gol soltanto nel finale di una gara modesta su entrambi i fronti e giustamente inchiodata sullo zero a zero di partenza. L'ultimissimo fotogramma è così per Zoff che alza in alto la Coppa, proprio quello che i fiorentini speravano di non vedere: la Coppa della rivincita con la società che lo aveva silurato fin dallo scorso febbraio.

Chi si aspetta una partenza della Fiorentina ci resta male. Gli juventini prendono in mano le operazioni di gioco con vigore, rassicurati dalla buona volontà di Schillaci e dalla freschezza di Casiraghi che nella frequenza di violi creano situazioni di scompiglio. Dopo due minuti Volpentina, l'uomo «che istigò alla violenza», butta giù Schillaci, nettamente più veloce di lui sullo scatto; sul prosieguo, un traversono di De Agostini è corretto di testa da Galia ma la traiettoria si smorza fuori, a fil di palo. Nei primi trecento secondi la Juve batte tre corner, schiacciando nella sua area Dunga e gli altri; le repliche viola sono di Baggio

(girata a lato da buona posizione) e di Di Chiara che per poco non si inserisce su un passaggio azzardato all'indietro di Alessio. Tuttavia i fuochi si spengono col trascorrere dei minuti, le squadre si muovono con circospezione: sull'erba del Partenio in un'atmosfera vagamente irreali: attorno al campo decine e decine di poliziotti, carabinieri, agenti in borghese, uomini del servizio d'ordine con cani lupo al guinzaglio. Con tutta questa commedia, la partita a rischio che si temeva finisce in «guerra» non riesce neppure a elevarsi a gara decente: i giocatori sembrano quasi frenati da tutto ciò che aleggia su questa finalissima made in Italy. Zoff e Graziani, i due allenatori con le valigie in mano, hanno riconfermato in pratica le manovre dell'andata: con l'eccezione di Nappi, l'altra volta piazzato strategicamente al centro «in zona-Brio», e stavolta come di consueto sulla fascia, controllato dal scilo, puntuale De Agostini. Bruno sta su Buso, anch'egli più avanzato rispetto a quindici giorni fa; Napoli insegue Di Chiara, dietro c'è il libero d'emergenza Aleinikov, approssimativo ma efficace, per il poco che ha da fare. Dall'altra parte, Volpentina-Schillaci; Pin-Casiraghi. Dall'Oglio-Barros. Galia a la guardia a uno svagato Baggio, Dunga e Kubik fronteggiano grosso modo Marocchi e Alessio. Un diagonale di Baggio (14') finisce pericolosamente a lato, poi bisogna attendere dieci minuti per vedere qualcosa d'altro. Si ve-

FIORENTINA 0
JUVENTUS 0

FIORENTINA. Lancucci sv. Dell'Oglio 6, Volpentina 5,5, Dunga 6, Pin 5,5, Battistini 5; Napoli 5 (70' Zironelli sv), Kubik 6, Buso 5,5, Baggio 6, Di Chiara 6. (12 Pellicano, 13 Maluso, 14 Iachini, 15 Callegari).

JUVENTUS. Tacconi 7,5, Napoli 6, De Agostini 6,5, Galia 6,5, Bruno 5,5, Alessio 6, Aleinikov 6, Barros 5,5 (dal 70' Avallone sv), Casiraghi 6,5 (dal 76' Rosa sv), Marocchi 6,5 Schillaci 6. (12 Bonaiuti, 13 Bilo, 16 Zavarov).

ARBITRO. Schmidhuber (Germania O.V.) 7.

NOTE. Angoli 6 a 4 per la Fiorentina; ammoniti Dell'Oglio, Nappi, Aleinikov, Buso e Di Chiara. Espulso al 56' Bruno per doppia ammonizione. Spettatori 40mila, serata calda, terreno in buone condizioni.

de per l'esattezza un eccellente Casiraghi prendere palla nei pressi dell'area toscana e sparare un missile rasoterra appena fuori bersaglio. Casiraghi si ripeterà poco dopo: tunnel a Pin e altra bordata senza fortuna. Il tempo si chiude con un tufo di Buso in area Juventusina e un'isterica protesta del numero nove con l'imperturbabile Schmidhuber. Il fischietto-gigante e della federazione tedesca non segue la linea del miope Soriano Aldred: ad ogni scontro di gioco serio, arriva il cartoncino giallo. Se ne vedono un paio nei primi 45' per Dell'Oglio e Bruno: poi toccherà a Nappi per un'insopportabile intervento su Casiraghi. Intanto la gara continua a macinare minuti e pochi sussulti (un paio di tiri da lontano di Kubik e Dunga devianti da Tac-

coni, un colpo di testa senza esito di Schillaci, un altro rigore cercato da Buso): così il pepe ce lo mette Schmidhuber, con un cartoncino rosso (tutto sommato giusto per un altro fallo di Bruno su Buso. E' il 56' la Juve si prepara a giocare gli ultimi trentaquattro minuti in dieci. Ma è una Fiorentina senza sprint, senza più tanta benzina, con in corpo soltanto rabbia: uno dei più nervosi è Buso, ammonito per un'entrata cattiva su Schillaci. Sventato un pericolo al 64' (tiri a ripetizione di Di Chiara e Buso, solito Tacconi imbattibile), c'è anche Baggio fra quelli che prendono la mira. La sua punizione dal limite è devata dal portiere juventino. Il piccolo assalto viola non basta, la Coppa Uefa finisce alla Juve in una serata di modesto football.

Con il Como
Bersellini
ricomincia
dalla serie C

Eugenio Bersellini (nella foto) ricomincia da tre, anzi dal terzo livello del calcio italiano, la serie C. Dopo l'esperienza negativa di Ascoli di quest'anno, Bersellini venne esonerato dalla squadra marchigiana, il tecnico guiderà nella prossima stagione il Como. La squadra lombarda è retrocessa in serie C1 ma punta ad un'immediata risalita e per questo ha scelto un tecnico esperto quale Bersellini che ieri ha raggiunto un accordo verbale col presidente della società comasca Benito Gattei.

Le entrate
del Mondiale:
alla Fifa
197 miliardi

La Fifa tira le somme del Mondiale italiano e sorride. Gli introiti che si realizzeranno nel torneo mondiale di calcio sfiorano, nelle previsioni della Federazione Internazionale, la cifra-record di 200 miliardi di lire. 197 per l'esattezza. I numeri li ha dati il segretario generale Joseph Blatter, che ha anche precisato le diverse fonti di provenienza: il 40% dai diritti televisivi, il 33% dalla vendita di biglietti, il 25% da pubblicità e vendita di gadget. Le entrate più cospicue, quelle per diritti tv, testimoniano della crescente diffusione del mezzo televisivo nel terzo mondo e di tale sport; si calcola che, nel mondo, le presenze davanti al video per il mondiale saranno intorno ai 2 miliardi e 700 milioni.

La Dinamo
perde a tavolino
per gli scontri
di Zagabria

Mano pesante della Federazione jugoslava per i gravi incidenti avvenuti domenica scorsa allo stadio Maksimir di Zagabria. Anche se la partita tra la formazione locale della Dinamo e la Stella Rossa di Belgrado non si è potuta disputare per i gravi scontri tra le opposte tifoserie serbe e croate (l'ultimo bilancio parla di 138 feriti di cui 79 poliziotti e moltissimi danni dentro e fuori lo stadio) la responsabilità è stata attribuita alla società organizzatrice dell'incanto penalizzata con una sconfitta a tavolino (0-3 a favore degli ospiti) in una partita mai disputata.

I nuovi «baby»
di Maldini
partono col
piede giusto

Inizia con un successo striminzito il «new deal» dell'Under 21 azzurra i giocatori di Maldini, ora davvero «baby» visto che da quest'anno non ci saranno i fuoriquota e tutti dovranno essere nati dopo il 1º agosto 1969, hanno superato per 1-0, nella loro prima uscita a Lucca, la rappresentativa di Cipro. La rete decisiva è stata realizzata dal parmense Melli ad inizio ripresa. Il tecnico sta già rolandando il nuovo nucleo che si giocherà le qualificazioni europee (valide anche per le Olimpiadi del '92) con Urss, Norvegia e Ungheria.

Contestazioni
e incidenti
nell'amichevole
Israele-Urss

Doveva essere un incontro di calcio amichevole e dalle interessanti implicazioni politico-diplomatiche quello tra le nazionali d'Israele e dell'Unione Sovietica. Invece allo stadio Ramat Gan di Tel Aviv non sono mancate contestazioni e incidenti, sorprendentemente tutti di parte israeliana. 145 mila spettatori presenti hanno contestato e spraminate i tre calciatori più noti della nazionale israeliana - Rosenthal, Ohana e Tikwa - rei di non voler scendere in campo non sentendosi adeguatamente protetti dalla copertura assicurativa loro garantita. I tifosi irmati hanno lanciato oggetti in campo e si sono calmati solo quando i tre «imputati» sono rientrati negli spogliatoi protetti dalla polizia e la gara ha avuto inizio.

ENRICO CONTI

Sponsor azzurri. Investimenti per 60 miliardi, gli indumenti e le scarpe sono tutti «firmati»

La Nazionale Corporation S.p.a.

E Vicini fa
i complimenti
al preparatore
atletico Rocca

FIRENZE. I quattro sampdoriaiani erano impegnati nella ventiquattrore non stop dei test clinici e il gruppo della nazionale si è ritrovato nuovamente in dieci. E per loro, che sono qui sin dal primo giorno del ritiro, il preparatore atletico Francesco Rocca non ha alcuna pietà. Ma non si starà spingendo troppo? Vicini esclude che ci possano essere problemi e fa i complimenti a Rocca: «Avevo avuto modo di apprezzare le sue qualità già agli Europei, ma qui a Coverciano mi sorprende ogni giorno di più per il suo modo di lavorare. Voi dite: che sarebbe meglio partire piano per arrivare bene in fondo - fa il ct azzurro - io non credo che si possano fare troppi calcoli». In questa interminabile vigilia si prova a strappare a Vicini qualche anticipazione sulla probabile formazione dell'Italia. «La squadra ce l'ho già». Resta solo un dubbio: trovare la spalla adatta per Violi. Oggi pomeriggio i dieci azzurri, rinforzati da alcuni giovani della Fiorentina (i sampdoriaiani sono ancora in fase di adattamento) giocheranno contro la Bibbianaese.

Arrivare in nazionale: il massimo dei traguardi per un calciatore. Si tocca la fama e si avvicina alla gloria. Ma con l'azzurro si aprono anche le porte del paradiso sponsor. Ci sono le quote dei contratti pubblicitari che la federazione trasferisce ai giocatori e poi ogni singolo ha l'occasione di far fruttare la propria immagine. Pagliuca, uno degli ultimi arrivati, ha trovato, per esempio, le «scarpe adatte».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. L'onore di indossare la maglia azzurra. Il prestigio, la popolarità che raggiunge un giocatore della nazionale sono impagabili si dice - anche se non è mai stato vero. La soddisfazione di difendere i colori dell'Italia è stata resa, sempre, «più» soddisfacente con una serie di prosaici riconoscimenti. In anni lontani il patriottismo calcistico poteva essere ricompensato con un'automobile. Ma eravamo ancora nell'ottica delle regalie, del premio tout court. Via via con l'industrializzazione, sempre più massiccia, del calcio anche il tricolore ha dovuto ammainarsi per rendere onore alle esigenze commerciali. E anche la Patria, nella sua versione più amata (perché negare?) è diventata un prodotto. O meglio un veicolo pubblicitario capace di centrare un target, che non conosce differenze geografiche o diversità di ceto sociale e che permette all'industria di «soddisfare» i bisogni di un

intero popolo di consumatori. Marchi e marchietti hanno cominciato a «profanare» il tempio della nazionale. Prima dell'avvio della campagna per l'Italia '90 erano ben otto le industrie che sponsorizzavano gli azzurri. Con l'arrivo del Mondiale casalingo la Federazione ha deciso un matrimonio più sobrio, senza per questo rinunciare ad una robusta dote. Sulla nazionale ha messo le mani l'industria petrolifera «Ip» che con sette miliardi e settecento milioni è diventata lo sponsor esclusivo. A latere, ma in qualche modo imparentate con l'Ip, due industrie dell'abbigliamento: la Diadora che ai 450 milioni in contanti aggiunge la fornitura di materiale sportivo per tutte le squadre nazionali per un importo che si può stimare attorno al miliardo e la Pantem che fornisce le divise ufficiali. E chi è rimasto fuori si è consolato facendo lo sponsor o il fornitore ufficiale dei Mondiali. Un trust



Gianluca Pagliuca, 24 anni, terzo portiere della nazionale è alla sua prima vigilia «mondiale»

di imprese nazionali e multinazionali che hanno investito nell'affare 64 miliardi finiti, in contanti o sotto forma di servizi, nelle casse del Comitato organizzatore di Italia '90. Ma restiamo alla nazionale. Alla imbandita tavola dello sponsor siede come commensale principale la Federazione, ma l'abbuffata è regolata da precisi sub-contratti. La metà dell'intera torta spetta all'Associazione calciatori.

Il sindacato creato e diretto dall'avvocato Campana penserà poi a fare le feste destinate a tutte le singole squadre nazionali. È logico che a Violi e company, facendo valere un elementare diritto di primogenitura, spetterà una porzione più abbondante. Non ci saranno, però, differenze tra titolari e panchinari. Ma non c'è problema considerando la funzione di volano che svolge di per sé una convocazione in azzurro

in modo particolare quella per un Mondiale. Gianluca Pagliuca, ad esempio, era rimasto finora senza scarpe. Dei suoi anonimi piedi l'industria non sapeva che farsene. È bastato che arrivasse la convocazione nel gruppo dei 22 mondiali e... «E si è fatta viva la «Lotto» - dice il terzo portiere azzurro - offrendomi un bel contratto pubblicitario». A Pagliuca brillano gli occhi, quando lo dice e si intravede la soddi-

sfazione di aver raggiunto una sorta di status symbol. Se hai anche lo sponsor la consacrazione è ufficiale. Gli occhi parlano ma la sua lingua bolognese non si muove se deve dire la cifra che riceve per fare il «testimonial».

Ci tiene a precisare, però, che oltre a lui l'affare l'ho fatto, o spera di farlo, la «Lotto». «Io ho soltanto 23 anni - dice - e considerando l'età di Zenga e Tacconi potrei diventare il futuro portiere della nazionale». Intanto la «Lotto» si è assicurata lo sfruttamento della sua immagine per due anni. L'obbligo è quello di indossare in partite ufficiali e in allenamento l'acciaio che ha provocato brividi d'inquietudine nella società e tra i supporter, Gullit ha mostrato la solita faccia allegra di quest'ultimo periodo. Sorride di circostanza per fare coraggio anche a se stesso? In parte sì in parte il suo ottimismo è legittimo: domani in atto Gullit rivederà gli allenamenti. Secondo i sanitari rossoneri non c'è da preoccuparsi: tutto normale, tutto fisiologico visto che Gullit, non avendo giocato per un anno, è in difetto di preparazione atletica. Sarà anche vero, fatto sta che ormai mancano sei giorni alla finale di Vienna e l'olandese si trova a fare i conti ancora con i pareri dei medici che - come è noto - è sempre meglio che si occupino degli altri. Ma torniamo alla partita-simulazione di ieri e facciamo un piccolo check up della squadra rossonera. Nel

Coppa Campioni in vista

Il test del Milan a Lugano
Gullit non si spoglia
e l'attacco va in affannoDAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

LUGANO. Baci, abbracci e piccola invasione finale. Il Milan ha battuto (3-1) il Lugano, ma non è un risultato da segnalare ai posteri. Più che una partita, quella di ieri è stata una dolce simulazione per mettere a punto, senza forzarlo troppo, il motore della macchina di Sacchi. Il più applaudito, e anche il più desiderato, è stato Rued Gullit che, piccolo dettaglio, non ha giocato per un «indurimento» del muscolo della coscia destra. Gullit, in jeans e maglietta nera, è entrato ugualmente in campo (sedendosi poi in panchina con Sacchi) per salutare i 12 mila spettatori presenti. Nonostante l'acciaio che ha provocato brividi d'inquietudine nella società e tra i supporter, Gullit ha mostrato la solita faccia allegra di quest'ultimo periodo. Sorride di circostanza per fare coraggio anche a se stesso? In parte sì in parte il suo ottimismo è legittimo: domani in atto Gullit rivederà gli allenamenti. Secondo i sanitari rossoneri non c'è da preoccuparsi: tutto normale, tutto fisiologico visto che Gullit, non avendo giocato per un anno, è in difetto di preparazione atletica. Sarà anche vero, fatto sta che ormai mancano sei giorni alla finale di Vienna e l'olandese si trova a fare i conti ancora con i pareri dei medici che - come è noto - è sempre meglio che si occupino degli altri. Ma torniamo alla partita-simulazione di ieri e facciamo un piccolo check up della squadra rossonera. Nel